

Turchia, giornalista accusa: "Io, licenziata: la vendetta di Erdogan per un'intervista"

Yasemin Taskin cacciata dal filo-governativo "Sabah" dopo l'uscita su Repubblica del colloquio tra il marito Marco Ansaldo e Gülen, il nemico del premier

di ALIX VAN BUREN



03 aprile 2014



Yasemin Taskin

Yasemin Taskin, corrispondente del quotidiano turco Sabah, viene di colpo licenziata dopo l'uscita su *Repubblica* di un'intervista al predicatore turco Fethullah Gülen. Quest'è l'arcirivale del premier Erdogan nella lotta di potere tra fazioni islamiste in Turchia. Che c'entra Yasemin con Gülen? C'entra, eccome: è sposata con Marco Ansaldo, giornalista di *Repubblica*, autore del colloquio con l'imam.

Signora Taskin, una vendetta in

piena regola, e per interposta persona?

"Eh già. M'era successo un'altra volta, ma tanti anni fa, nel '98: lavoravo per l'agenzia Anadolu. Marco, mio marito, intervistò Abdullah Ocalan, il leader curdo del Pkk rifugiato a Roma prima d'essere catturato dalle teste di cuoio turche. L'agenzia mi licenziò. Dovetti ripartire da zero, ricostruire tutta la mia carriera, finché sono sbarcata a Sabah. Stavolta, però, non me l'aspettavo davvero".

Come sono andate le cose?

"E' stata appena questione di ore: alle 16.11 del giorno stesso in cui l'intervista a Gülen è uscita su *Repubblica*, m'è piombata una mail: "La direzione del giornale ha deciso d'interrompere il rapporto professionale". L'imbarazzo del mittente, il giovane caporedattore degli Esteri, era lampante. Non ne conosceva le motivazioni, scriveva: "nella difficoltà di darti la brutta notizia, preferisco scriverti anziché telefonarti", si scusava".

E lei? cos'ha fatto?

"Quel che farebbe chiunque: ho alzato il telefono e chiesto al giornale spiegazioni".

Le ha ottenute?

"Nulla. Soltanto, m'è stato riferito che in redazione, fin dal mattino, non si parlava d'altro che dell'intervista di Marco a Gülen. Del resto, *Hürriyet*, il primo quotidiano turco, l'aveva messa in evidenza sul sito".

Perciò, non potendo colpire lui, hanno punito lei?

"Esatto. Si potrebbe definire un ragionamento un po' mafioso: visto che l'autore è un giornalista italiano di una importante testata, intoccabile, hanno

volutu fargllela pagare lo stesso. Attraverso me",

Un celebre editorialista turco, Yavuz Baydar, ha twittato: "Yasemin, moglie del giornalista italiano, cacciata su due piedi dopo l'intervista a Gülen. Vergognal". Le sono piovuti messaggi di solidarietà?

"Sì, a migliaia. Malgrado il blocco di Twitter e Youtube imposto dal governo, Baydar e gli altri hanno aggirato la censura. È stato un sostegno molto importante per me".

La Turchia ora conta più giornalisti in carcere che l'Iran e la Cina. Ogni giorno s'aggiungono nomi di giornalisti querelati, cacciati, imprigionati, zittiti, rei d'essersi espressi sullo scandalo corruzione e sulla rivolta di piazza Taksim; l'intera direzione di Zaman denunciata per avere "umiliato il premier su Twitter". Lei non è sola?

"Proprio così. È un primato vergognoso. E dire che la Turchia, all'apparenza, sembra un Paese più democratico che la Cina e l'Iran".

Ormai si parla apertamente di "democrazia illiberale" in Turchia, di "despotismo" guidato da un governo eletto. Lei teme per il suo Paese?

"Per ironia nel 2000 questo stesso governo esprimeva un progetto di democratizzazione con la richiesta di adesione alla Ue. E invece eccoci: abbiamo compiuto passi da gigante all'indietro. Erdogan ha polarizzato la società, e la situazione rischia di infiammarsi: in estate ci sarà il voto presidenziale, nel 2015 le politiche. Se l'obiettivo è la vittoria di un leader, cioè di Erdogan, anziché la salvezza della Turchia, noi, il popolo e lo Stato, rischiamo di pagare un prezzo altissimo".